

SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 SETTEMBRE 1992

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE SPECIALE
PER LE POLITICHE COMUNITARIE **CARLO FRACANZANI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE DELLA III COMMISSIONE

MASSIMO SALVADORI

La seduta comincia alle 10.

(Le Commissioni riunite approvano il processo verbale della seduta precedente).

Seguito dell'audizione del ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali, onorevole Raffaele Costa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali, onorevole Raffaele Costa.

Do subito la parola al ministro, che l'ha richiesta, per una precisazione.

RAFFAELE COSTA, Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali. Vorrei ricordare che martedì scorso ha avuto luogo a Bruxelles la riunione del Consiglio dei ministri del mercato interno, in vista della data del 1° gennaio 1993, nel corso della quale si è fatto il punto sulle varie direttive comunitarie recepite dai vari paesi.

Mi auguro che sia giunto alla Commissione quello schema contenente tutti i provvedimenti che dobbiamo ancora trasferire nella nostra legislazione, il più importante dei quali è quello relativo alla circolazione dei beni artistici affidato al ministro Ronchey per quel che riguarda il nostro paese.

L'aspetto più generale relativo all'avvio del mercato unico è stato affrontato dal punto di vista della circolazione delle persone. A questo riguardo è emersa una posizione lievemente divergente da parte del Governo del Regno Unito che ritiene l'appuntamento del 1° gennaio 1993, per

quello che riguarda la circolazione delle persone, da intendersi non in modo drastico. Si vuole, in sostanza, un impegno più sfumato a cancellare i controlli di frontiera anche in considerazione della particolare situazione geografica del Regno Unito.

Per il resto c'è stata la conferma da parte degli altri dieci paesi (la posizione assunta dall'Irlanda ha qualche punto in comune con quella del Regno Unito) di procedere ad un'abolizione totale delle frontiere con qualche riserva, per altro ragionevole, per quello che concerne momenti di particolare preoccupazione, come potrebbero essere motivi di sicurezza, traffici di droga o motivi di natura sanitaria.

Vi è il massimo impegno affinché nel più breve tempo possibile siano ratificate le direttive comunitarie. A tale proposito devo rilevare che è stato predisposto un disegno di legge, che presenterò domani in Consiglio dei ministri, con il quale si recepiscono tutte le direttive comunitarie legate al famoso « libro bianco ». Per le altre direttive comunitarie si prevede invece il recepimento attraverso la legge comunitaria 1992 che sarà presentata al Consiglio dei ministri entro il mese di ottobre.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Tra le tante cose interessanti contenute nella relazione che il ministro ha svolto la scorsa settimana, ve ne è una che va assumendo un forte rilievo politico, se è vero, come è vero, che sta montando, sia a livello di Governo sia a livello di opinione pubblica, l'insofferenza verso l'invadenza dei cosiddetti euroburocrati. Ho letto in queste settimane sugli organi di stampa le varie dichiarazioni rese dai

rappresentanti francesi e tedeschi e lo scorso giorno, in un incontro tra vari imprenditori riunitisi per dibattere le questioni concernenti l'integrazione europea, l'applauso a scena aperta tra gli economisti l'ha riscosso Sergio Ricosso quando ha attaccato il trattato di Maastricht ed il progetto d'Europa che sta venendo avanti, i quali, secondo lui, danno scarso spazio alle varie identità nazionali.

Nella relazione del ministro si legge che stanno aumentando in maniera vertiginosa i comitati rappresentativi delle amministrazioni nazionali che condizionano in vario modo le centinaia di direttive emanate. Ho visto, scorrendo i titoli delle direttive che faranno parte della legge comunitaria 1992, che effettivamente esse riguardano gli argomenti più disparati: da quelli con spiccata pregnanza politica a quelli più squisitamente tecnici.

Quello che mi domando è, al di là del discorso sul deficit democratico, sul ruolo del Parlamento europeo, su quello dei governi o dei parlamenti nazionali, come si immagina oggi la partecipazione. Forse per partecipazione si intende che gli interessati a tali direttive, dai medici agli infermieri, dagli architetti agli ingegneri, cioè coloro che vedranno disciplinata la loro attività professionale, potranno in qualche modo non soltanto partecipare alla vita democratica ma essere in grado, nel momento in cui approveremo questi atti, di esprimere il loro punto di vista. Può accadere che di fronte a questo diluvio di atti che hanno un forte contenuto tecnico, sia difficile formulare giudizi, anche perché non vi saranno certamente segnalazioni molto precise riguardo gli effetti che si avranno con l'introduzione di queste direttive nel nostro ordinamento.

Chiedo quindi (visto che questo è uno degli elementi che rischia di far deragliare il processo di integrazione europea e di far nascere una grande insofferenza nei confronti dell'Europa) di conoscere i possibili correttivi volti a rendere più democratico il rapporto tra burocrazia

europea e realtà dei paesi in cui tali direttive dovranno essere applicate.

VINCENZO CIABARRI. Il trattato di Maastricht non è sicuramente un trattato qualsiasi rispetto al quale ci si possa accontentare di un dibattito rituale e delle normali procedure di ratifica che si adottano in casi analoghi.

Le vicende di questi ultimi mesi, l'esito del referendum danese e del referendum francese, che fortunatamente è stato positivo ma che ha messo in rilievo una forte opposizione sociale al processo dell'unità europea, le guerre valutarie e finanziarie delle scorse settimane, che hanno di fatto determinato un'Europa a due velocità, mettono in evidenza la necessità che sul piano politico si abbia una concezione in divenire di un processo che non deve essere statico.

Ritengo che il Parlamento nazionale dovrà affrontare la discussione della ratifica del trattato di Maastricht, accompagnandolo con la discussione e l'approvazione di un documento di indirizzo relativo alla fase successiva concernente la revisione di alcune parti dello stesso trattato. Dal punto di vista politico, in particolare, le questioni che contano sono quelle che vengono chiamate di recupero del cosiddetto deficit democratico. A questo proposito ribadiremo la nostra proposta di una seconda conferenza dei parlamenti nazionali della Comunità come occasione per recuperare la divaricazione esistente tra tecnocrazia, Parlamento europeo e parlamenti nazionali.

Riteniamo che la discussione che dovrà incentrarsi sul principio di sussidiarietà non debba andare a scapito delle competenze delle istituzioni europee, così come il dibattito sulla prospettiva dell'unità europea dovrà essere occasione di rafforzamento della coesione e non l'inizio di un processo di disgregazione. L'altro tema che potrà essere individuato in un documento di indirizzo del Parlamento nazionale al momento della ratifica è sicuramente quello relativo alla partecipazione dei cittadini, in forma delegata attraverso un forte rafforzamento

del ruolo dei parlamenti nazionali (ho già detto della nostra proposta in ordine ad una seconda conferenza dei parlamenti nazionali) che dovranno mantenere uno stretto rapporto rispetto alle iniziative del Governo.

Credo sia utile stabilire un metodo per cui prima dei vertici europei ci sia un momento di confronto parlamentare a livello di Commissione. Le stesse riforme costituzionali che il trattato di Maastricht renderà necessarie, soprattutto in tema di cittadinanza europea, devono avere come architravi il recupero di partecipazione, di democrazia e di trasparenza.

Ringrazio il ministro Costa per la dettagliata relazione che ci ha presentato rispetto agli adempimenti che il Parlamento italiano deve compiere. Ritengo, tuttavia che la discussione oltre che su queste misure di recepimento della normativa, vada incentrata intorno alle necessarie riforme costituzionali che la ratifica del trattato di Maastricht impone.

Sono portatore di una concezione dell'Europa che non mette in conto la perdita di una quota di sovranità nazionale, perché ciò è implicito nell'accettazione del processo dell'unità europea; ritengo, pertanto, sia da valutare con grande attenzione quanto dell'accettazione dei principi dell'unità europea possa mettere in discussione principi fondamentali della nostra Costituzione, quali, ad esempio, quelli concernenti la non partecipazione del nostro paese a conflitti bellici.

Naturalmente dopo la lettura del documento che il ministro ha trasmesso alle nostre Commissioni saremo in grado di svolgere interventi più puntuali. In questa circostanza ho voluto spostare la nostra attenzione anche sul tema delle riforme costituzionali che la ratifica del trattato di Maastricht rende necessarie.

EMMA BONINO. Come molti di noi ieri ho ascoltato l'intervista televisiva del Presidente del Consiglio, Amato, il quale parlando di Europa e di Maastricht diceva che come cittadino non si sente molto garantito se a rappresentarlo è una

grande banca ovvero una grande forza economica e monetaria. Relativamente al trattato di Maastricht sottolineava, inoltre, che l'altra « gamba » che è chiamata a sostenere l'unione europea, cioè quella democratica, lasciava a desiderare. In pratica, il Presidente del Consiglio, Amato dice che come cittadino europeo non si sente garantito se l'unione europea è rappresentata soltanto dall'unione monetaria.

In realtà, il trattato di Maastricht dice esplicitamente che dal punto di vista della partecipazione democratica e della rappresentazione democratica dei cittadini il risultato non solo è deludente ma addirittura nullo, in linea, quindi, con il modo in cui lo stesso trattato è andato delineandosi. Il ministro Costa nella sua relazione dice che per il Parlamento europeo è stato previsto un potere di inchiesta.

RAFFAELE COSTA, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali*. Parlavo di potere ispettivo.

EMMA BONINO. Però, come lei ben sa, le modalità con cui si esercita questo potere di inchiesta devono essere concordate dal Parlamento europeo con il Consiglio e con la Commissione, dal momento che il Parlamento europeo non ha una autonomia istitutiva come il nostro Parlamento, in cui l'istituzione delle Commissioni di inchiesta non deve avere in linea teorica il parere del Governo. Quindi persino questa piccola cosa di fatto viene negata.

A parte il deficit democratico, che non è uno slogan e che credo sia particolarmente pesante nel nostro paese nel quale si è celebrato un dimenticato referendum che ha registrato un'alta partecipazione di cittadini, vorrei porre al ministro alcune questioni. La prima riguarda i criteri di costituzione della ormai nota commissione per le regioni la quale avrà potere consultivo e sarà composta da 24 membri. Con quale metodo si designeranno costoro? Saranno nominati concor-

demente con gli altri paesi europei? Gradirei al riguardo avere maggiori delucidazioni dal ministro.

Nonostante molti di noi concordino sull'opportunità di recepire tutte le direttive comunitarie (chi ha ricoperto l'incarico di parlamentare europeo sa bene quale contenzioso vi sia stato tra l'Italia e la Comunità a causa del mancato recepimento delle direttive) e si rendano conto che nel nostro paese vi è una grande aspirazione federalista, l'Italia sempre più spesso è posta sul banco degli imputati proprio per lo scarso numero delle direttive comunitarie ratificate. Detto questo devo rilevare che ci troviamo in una situazione in cui, a seguito della posizione assunta dalla Danimarca, siamo costretti a rinegoziare il trattato di Maastricht il quale all'articolo R è estremamente chiaro: se anche uno solo dei paesi non ratifica il trattato, quest'ultimo va rinegoziato. Per questo motivo non mi convince la tesi secondo la quale l'eventuale ratifica del Parlamento italiano del trattato di Maastricht avrebbe aiutato il « sì » francese. Non credo che il nostro paese sia oggi in condizione di aiutare qualcuno. Quindi la nostra fretta non si giustifica in quanto sappiamo che il trattato dovrà essere rinegoziato stante il « no » danese; inoltre non sappiamo neanche quale sarà il testo da rinegoziare.

Passando ad altro argomento vorrei sottolineare un fatto importante: il Regno Unito ha deciso unilateralmente, così come consentito dallo stesso trattato, di non aderire alla politica sociale ed a quella monetaria europea. Tale decisione pone una serie di problemi, il primo dei quali concerne il ruolo dei parlamentari inglesi nel Parlamento europeo. Come potranno costoro esercitare la loro potestà emendativa su due materie non recepite dal loro paese? La questione diventa paradossale se raffrontiamo un cittadino inglese che vive in Italia, che quindi godrebbe giustamente dei benefici della politica sociale prevista dal trattato, ed uno italiano che invece vive in Gran Bretagna la quale non recepisce tale politica. In questo caso di quale recipro-

ca si potrà parlare?. È un problema che si pone non solo nel merito, ma anche nel metodo. In pratica se ogni Stato comunitario si autoesclude da qualche settore, quale reciprocità si avrà tra i cittadini europei? Questo è un dato importante che ci serve per comprendere il ruolo che i parlamentari europei dovranno svolgere, nonché la loro capacità e potestà legislativa.

Detto ciò vi è anche il problema delle nuove adesioni (sappiamo perfettamente che Regno Unito e Francia tendono ad allargare la partecipazione comunitaria agli Stati dell'EFTA), ma tale questione sarà oggetto di un altro dibattito. In conclusione vorrei sapere perchè si afferma che è urgente ratificare il trattato di Maastricht prima della riunione di Edimburgo che si terrà il 9 ed il 10 dicembre. Del resto di quale ratifica parliamo se il trattato sarà rinegoziato a seguito del « no » danese? Personalmente non sono per respingere il trattato, dico solo che un minimo di riflessione sarebbe opportuna per cercare di colmare il deficit democratico che tutti denunciamo.

A parte i problemi che ho posto, vorrei sapere dal ministro se anche lui ritiene opportuno attendere gli esiti della riunione di Edimburgo, e di esaminare gli argomenti posti all'ordine del giorno, prima di ratificare il trattato di Maastricht; inoltre vorrei sapere quali modifiche si apporteranno al trattato a seguito del « no » danese. Certamente la volontà popolare espressa con il referendum, l'opinione della stragrande maggioranza del Parlamento e da tutto il Governo giocheranno un ruolo importante nella definizione del nuovo trattato, tanto più che l'Italia non vuole tirarsi fuori da alcuni settori, come hanno fatto altri paesi, tuttavia il nostro compito principale rimane quello di ridurre quel deficit democratico che tutti denunciamo.

LUCIO MANISCO. Da circa 48 ore la stampa europea riferisce del possibile slittamento della scadenza della ratifica del trattato di sei mesi per procedere alla necessaria rinegoziazione dello stesso o

comunque per soddisfare alcune istanze a cui faceva riferimento la stessa onorevole Bonino. Ricordo in proposito quanto dicevano ieri il *Frankfurt Allgemeine Zeitung*, il *Times* di Londra e il *Le Monde* di Parigi.

Tutto ciò è avvenuto dopo l'incontro Kohl-Mitterrand e sembra che di questi argomenti si discuterà prima che ad Edimburgo nella riunione di Londra di metà mese.

Qual è la posizione del Governo italiano al riguardo, stiamo preparando delle proposte? Non si tratta di voci di corridoio ma quasi di una certezza.

Vorrei conoscere al riguardo la posizione del Governo italiano.

FILIPPO BERSELLI. A me sembra che il Governo italiano abbia atteso l'esito del referendum francese in una condizione di assoluta inerzia e che il risultato appaia ora come un successo clamoroso dei sì che pone una pietra sopra tutte le polemiche.

Giustamente la collega Bonino nel suo intervento faceva riferimento al risultato che si è avuto con il referendum svolto in Danimarca dove sappiamo che l'anno prossimo si svolgerà un'ulteriore consultazione popolare sulla base di una modifica apportata al trattato di Maastricht.

Muovere delle critiche al trattato non significa essere contro l'Europa; il problema è quello di calarsi nella realtà europea partendo dall'Italia. Dobbiamo renderci conto che sono tali e tante le perplessità sollevate a tutti i livelli e in tutte le sedi che non si può far finta di niente. Non è immaginabile che la Francia con quel referendum, che ha diviso il paese in due, possa accettare il trattato di Maastricht così come previsto in origine.

L'Italia cosa fa di fronte ad uno scenario europeo in cui le critiche e le perplessità legate alla ratifica del trattato si levano ogni giorno? Ha ragione il collega Manisco; ogni giorno si registrano delle novità rispetto alla ratifica del trattato che appare sempre meno attuale e sempre più un atto politicamente disennato rispetto ad alcuni mesi fa. Pro-

tabilmente tra due mesi ci troveremo in una situazione diversa rispetto a quella di oggi. I tempi della politica, della economia, della finanza e della politica monetaria in genere sono talmente veloci e rapidi che si fa fatica a coglierli.

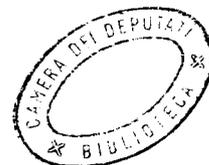
Perché il nostro Governo, nel suo interesse oltre che di quello dell'Europa, non chiede una pausa di meditazione per cercare di colmare quei vuoti, quelle perplessità, quelle incertezze presenti nel trattato di Maastricht? Non credo che faremmo un grande servizio ai nostri *partners* europei ratificando oggi il trattato sapendo poi di non essere in grado di ottemperare agli obblighi legati al trattato stesso.

Dal ministro Costa vorrei in ulteriore chiarimento ed una risposta brevissima perché anch'io ritengo che il dibattito politico - come abbiamo detto nella scorsa riunione - debba tenersi nel momento in cui sarà presente il ministro degli esteri e pertanto non vogliamo fare carico al ministro per le politiche comunitarie e gli affari regionali di risposte che gli competono fino ad un certo punto al di là della collegialità governativa.

A pagina 42 del resoconto stenografico della seduta di mercoledì 16 settembre il ministro Costa afferma: « Più in generale va fin da ora segnalata la ricaduta, che si avrà sul nostro sistema amministrativo ed organizzativo, della crescente penetrazione fra sistema comunitario e nazionale ». Su questo siamo perfettamente d'accordo. Così prosegue: « La Comunità come potere pubblico opera infatti con modalità sempre meno rapportabili ai modelli strutturali e procedurali ai quali siamo avvezzi - anche su questo siamo d'accordo -, con un rispetto dei termini e delle modalità di azione più rigoroso delle nostre prassi, con poteri ispettivi e di controllo che obbligano ad una diversa trasparenza ed efficienza ».

Tutto ciò è di straordinaria importanza e dovrebbe far meditare il nostro Governo circa la necessità di ratificare *tout court* il trattato di Maastricht.

In conclusione, cosa ha fatto e cosa pensa di fare il Governo italiano per



risolvere questo fondamentale problema che lei giustamente ed intelligentemente ha posto nella sua relazione?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
DELLA III COMMISSIONE
MASSIMO SALVADORI

PRESIDENTE. Vorrei partire da alcune osservazioni formulate nel corso del dibattito che condivido nello spirito che le anima nel momento in cui sottolineano reali difficoltà che si presentano oggi in Europa e nel nostro paese di fronte al problema della ratifica del trattato di Maastricht. Queste difficoltà palesi, che non possono e non devono essere negate, vanno tenute presenti immediatamente per essere poi nel momento giusto affrontate.

Non condivido la conclusione espressa dalla collega Bonino e da altri intervenuti nel dibattito, i quali – se ho ben compreso – si esprimono per la non ratifica del trattato di Maastricht da parte del nostro paese alla data prevista. Credo sia importante comprendere che in questo momento dobbiamo scegliere, di fronte ai tempi di ratifica del trattato di Maastricht, tra due segnali. Il trattato ha in sé molti problemi interni e, come ho detto, ci obbliga a scegliere tra due segnali.

Noi dobbiamo essere consapevoli che in questo momento spingere le perplessità, come è stato detto in Commissione, fino a pensare di dover rinviare ad una integrale rinegoziazione la ratifica del trattato di Maastricht, rappresenterebbe una scelta negativa ed in particolare per noi una scelta assai pesante in questo momento. Una decisione di questo genere starebbe a significare che il nostro paese, con tutte le difficoltà che deve affrontare, compie anche una scelta che la distacca dall'Europa in termini di cultura politica.

Se in Francia la soglia delle perplessità che – sottolineo – vanno nutrite nei confronti di alcuni contenuti del trattato, fossero state spinte fino a far prevalere in no nel referendum di alcuni giorni fa, si sarebbe aperta una breccia nell'edificio

europeo che avrebbe inevitabilmente travolto il progetto di costruzione di un'Europa diversa.

Ritengo, quindi, che si debba operare tra due sponde difficili, su un crinale delicato e cioè quella di una ratifica del trattato nei tempi previsti da parte del nostro paese, dimostrando nel contempo una capacità di aprire immediatamente un negoziato per dare al trattato stesso dei contenuti più soddisfacenti per l'Europa in generale, per il nostro paese in particolare, ma che soprattutto consenta davvero di superare quella minaccia grave di deficit democratico nella costruzione di un'Europa diversa.

Il trattato di Maastricht crea delle fortissime strutture monetarie e di governo finanziario in Europa, nonché nuovi diritti di cittadinanza, ma non delle istituzioni di governo politico all'altezza delle esigenze. Questo è un problema molto grave che dobbiamo tener presente. Ripeto che a mio giudizio queste perplessità e queste difficoltà vanno in qualche modo affrontate dopo aver compiuto quelle scelte ormai indilazionabili.

Detto questo vorrei chiedere al ministro un chiarimento in ordine all'elenco delle direttive che dovranno essere recepite dal nostro ordinamento entro il 31 dicembre di quest'anno. Si tratta in pratica di esaminare molto rapidamente le implicazioni che esse avranno soprattutto nel nostro ordinamento. Sarebbe inoltre interessante sapere quale sia l'esatto significato del verbo «dovere»; infatti più volte si afferma che le direttive devono essere recepite. Il verbo dovere indica sempre un compito che è molto importante eseguire, ma dice pochissimo o nulla su cosa accade se non si passa all'esecuzione pratica. Vorrei che il ministro ci dicesse se esistono difficoltà a recepire tali direttive e se ritenga che gli eventuali ostacoli siano insormontabili.

EMMA BONINO. Vorrei chiarire che non mi sono dichiarata contraria alla ratifica del trattato di Maastricht, ho solo detto che siccome tale ratifica deve avvenire entro la fine dell'anno, sarebbe

opportuno attendere gli esiti degli incontri di Edimburgo. In pratica non condivido, dal punto di vista politico, una ratifica immediata, considerando anche che il « no » danese imporrà necessariamente una rinegoziazione del trattato stesso.

NEDO BARZANTI. Il rischio che stiamo correndo è che il trattato di Maastricht risulti superato dai fatti. Non mi riferisco soltanto all'esito del referendum danese, ma anche al recente referendum francese che ha dato i risultati che tutti conosciamo: sostanzialmente ha dimostrato una rilevante spaccatura che certamente non fa presagire quel grande consenso che alcuni auspicavano.

Noi siamo contrari alla ratifica del trattato, pur tuttavia in questo momento riteniamo necessaria una pausa di riflessione di alcuni mesi, anche perché gli altri paesi europei si stanno comportando in modo analogo. L'incontro di tre giorni fa tra i capi di Stato francese e tedesco delinea schemi precisi di modifica del trattato su aspetti relevantissimi. Noi rischiamo quindi di ratificare un trattato già superato dagli avvenimenti che si registrano in questi giorni in Europa. Si delinea forse in tutta la sua potenza la connessione tra Bonn-Parigi che diventeranno non solo gli artefici della modifica del trattato, ma coloro che ne gestiranno l'insieme delle politiche.

L'altro aspetto della questione riguarda il terremoto monetario registratosi in questi ultimi tempi. Referendum danese, referendum francese e terremoto monetario rappresentano i tre elementi in base ai quali sarebbe opportuno procedere ad una pausa di riflessione non tanto per attendere l'evolversi degli eventi e valutare le decisioni assunte dagli altri partners europei, quanto per mettere a punto alcune strategie di modifica del trattato stesso, che peraltro sono state ben individuate nel corso del nostro dibattito.

Signor ministro, le previsioni contenute nell'articolo 39, titolo II, del trattato, che concernono l'agricoltura, sono di fatto superate dall'impostazione data in ter-

mini operativi alla politica agricola comunitaria. In pratica nel campo agricolo valgono le norme contenute nel trattato, oppure quelle della direttiva Mac Sherry?

In questi giorni il Governo sta presentando un disegno di legge, a firma del ministro dell'agricoltura Fontana, concernente l'annosa questione delle quote del latte. In base a questo provvedimento l'Italia dovrebbe produrre 9 milioni di tonnellate di latte all'anno, quando il nostro consumo interno è pari a 18 milioni di tonnellate. L'Olanda ne produce 3 volte di più di quello che consuma, la Francia 2 volte, la Germania 2 volte e mezza. Questa operazione comporterà che da qui ad un anno i nostri produttori dovranno sopprimere 500 mila capi di bestiame.

Il problema non è solo di giustizia, in pratica non vi è alcun rapporto tra le previsioni dell'articolo 39 del trattato e la direttiva Mac Sherry recepita dal nostro ordinamento. Per tali motivi sarebbe opportuno accogliere la proposta dell'onorevole Bonino, che condivido pienamente, per non correre il rischio di approvare un trattato che risulta superato dagli eventi registrati in questi giorni.

ANGELO LAURICELLA. Sono convinto che la discussione sviluppata sul trattato di Maastricht vada al di là del trattato stesso. Il risultato dei due referendum svoltisi in Danimarca e in Francia hanno messo fortemente in discussione la ratifica del trattato di Maastricht. Tuttavia, sono convinto che se il nostro paese non dovesse ratificare il trattato da ciò deriverebbero segnali fortemente negativi per tutti, così come l'esito negativo del referendum francese avrebbe affossato la costruzione di un'Europa unita.

Quindi, la ratifica del trattato da parte del nostro paese avrebbe il valore di un segnale politico ai popoli d'Europa e al mondo intero, un segnale politico di notevolissima importanza, dal momento che tutti gli avvenimenti di questi ultimi mesi, dalla tempesta monetaria ai rapporti con i paesi extracomunitari, alla

situazione creatasi nella ex Jugoslavia, vengono addebitati ad una presunta impotenza dell'Europa.

Alcune questioni come quella, ad esempio, sollevata dal collega Barzanti, in tema di politica agraria, di particolare importanza per il nostro paese e che quindi va rinegoziata *in toto*, non hanno una diretta rispondenza rispetto al trattato di Maastricht, ma al modo in cui i diversi governi hanno impostato le trattative circa la loro presenza all'interno della Comunità in maniera assolutamente dannosa per la nostra agricoltura. Mi riferisco alla produzione di carne, di latte e alle produzioni mediterranee nel loro complesso, per non parlare delle questioni concernenti l'ambiente sulle quali potrebbe svilupparsi un ampio dibattito.

Come dicevo è necessario che il nostro paese ratifichi al più presto il trattato di Maastricht per dare un segnale positivo al resto d'Europa che ancora deve procedere in questa direzione, pur avendo ben presente la necessità di procedere ad alcune modifiche. Tra i diversi punti deboli del trattato di particolare rilevanza è quello che riguarda il deficit democratico. Bisogna ripensare ai poteri del Parlamento europeo, organo legittimo, che deve essere in grado di legiferare per tutta la Comunità. Altro punto di particolare rilevanza, ricordato anche dal collega Ciabbari, che occorre mettere sul piatto della trattativa, è quello che riguarda i rapporti tra i governi e i parlamenti nazionali.

Ci sono poi problemi concernenti le politiche sociali, le politiche comunitarie (moneta unica) che occorre ripensare per evitare in futuro quello che sta avvenendo in questi giorni in cui il marco imperversa indisturbato su tutte le piazze. Non credo che i problemi si risolvano ritardando la ratifica del trattato, ritengo, al contrario che sia interesse per il nostro paese ripensare alcuni punti fondamentali dello stesso.

Il trattato di Maastricht non è un documento democratico in quanto elaborato da governi che non hanno coinvolto i parlamenti dei diversi paesi ed ora ci

troviamo di fronte ad una situazione di questo genere. È necessario partire da questa considerazione per giungere alla ratifica del trattato dopo aver attentamente valutato gli elementi che vanno rinegoziati, di modo che l'Italia possa presentarsi forte ad Edimburgo con un trattato ratificato ed una piattaforma di richieste avanzate dal nostro paese.

C'è tutta un'altra serie di questioni che riguardano il modo di porsi dell'Italia in Europa. Il trattato di Maastricht, ad esempio, prevede il diritto di voto dei cittadini comunitari per le elezioni amministrative. Per quanto riguarda il nostro paese è necessaria una modifica costituzionale ed in questo senso dobbiamo impegnarci perché questo tema rappresenta per noi un terreno favorevole in quanto offre una maggiore possibilità di integrazione ed un maggiore potere di contrattazione dei nostri connazionali che vivono nel resto d'Europa.

Di particolare rilevanza è il tema relativo alla nostra capacità di utilizzare le risorse europee nel momento in cui devono essere integrate con quelle italiane; tema questo che ha sempre dovuto registrare una storica impreparazione del nostro paese. Mi riferisco, ad esempio, ai piani integrati mediterranei sui quali altri paesi sono stati più pronti del nostro nell'utilizzare le risorse disponibili.

Il segnale importante che oggi noi possiamo dare all'Europa è quello – come ricordava il collega Salvadori – che può derivare da una ratifica del trattato nella maniera più veloce possibile, compatibilmente con la piattaforma di richieste che il Parlamento dovrà discutere ed avanzare nel momento in cui in Europa si è aperto il dibattito sulle modifiche da apportare allo stesso trattato.

RAFFAELE COSTA, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali*. Non credo di avere la competenza specifica (uso questa parola in questo momento non tanto con riferimento alla capacità che può essere anche discutibile) in questo settore perché evidentemente molta parte degli argomenti

che sono stati sollevati oggi investono la competenza collegiale del Governo, quella del Presidente del Consiglio e soprattutto quella del ministro degli affari esteri.

La funzione che mi è stata affidata con le deleghe da parte del Governo è quella di un coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali; leggendo quelle deleghe ho rilevato che si tratta di una funzione legata prevalentemente agli aspetti amministrativi con riflessi anche nel campo legislativo dei rapporti tra la Comunità europea e il nostro paese. Tutto ciò evidentemente non mi sottrae a compiti anche di natura politica in senso lato.

È stato osservato dal collega Giovannardi come oggi l'opinione pubblica sia scossa da una sorta di informazione ritardata circa l'invasione degli euroburocrati. L'opinione pubblica è sovente lontana da Roma, immaginiamoci quanto lo è o quanto si sente di esserlo da Bruxelles. In genere l'opinione pubblica è molto informata sui problemi locali che naturalmente la riguardano più da vicino sia per quanto riguarda gli aspetti relativi alla vita comunale sia per ciò che concerne i suoi rapporti con la vita amministrativa.

Come dicevo, l'opinione pubblica in genere non è ben informata, perché non la si informa adeguatamente, anche perché probabilmente non è facile essere pronti ad afferrare e a discutere certi temi, ma soprattutto perché questi temi non vengono trattati in maniera adeguata salvo che nelle grandi occasioni.

Il trattato di Maastricht improvvisamente si è innalzato in questi ultimissimi mesi e in queste ultime settimane come un gigante, mentre non dobbiamo dimenticare che c'è stato tutto un trattato nato nell'ambito europeo e al quale hanno lavorato decine di persone (in particolare 35-36 persone in rappresentanza dei vari Stati aderenti), comportando una discussione ed una fase ascendente, come si usa dire per le direttive, molto elaborata.

In questo tempo l'opinione pubblica non è stata avvertita di ciò che stava accadendo, probabilmente perché al mondo politico italiano questi argomenti

non interessano molto in quanto risultano essere più slegati dal contingente, da manovre di vita quotidiana che sono in secondo piano rispetto ai grandi temi della storia. Qualche grande discussione su questi temi, qualche riunione dedicata a tali questioni, piccoli o grandi emendamenti e poi ci affidiamo ad alcuni punti di riferimento quale quello del 1° gennaio del 1993. Tale data rappresentava un momento mitico, magico e poi in questi ultimi mesi ce lo siamo dimenticato a causa della firma del trattato di Maastricht. Quello che si realizzerà tra circa cento giorni rischia di essere quasi dimenticato, come si trattasse di una cosa acquisita. In realtà non si è acquisito molto se non delle direttive; ma la realtà politica e normativa (quindi quella amministrativa e burocratica) è ben diversa e l'adeguamento è ancora tutto da verificare.

Le osservazioni fatte circa gli 800 comitati che sarebbero sorti in questi ultimi anni a Bruxelles, hanno probabilmente un valido fondamento. Sono un attento lettore delle *Gazzette Ufficiali* e quando nel mio ufficio arriva la *Gazzetta Ufficiale* europea, mi diletto a leggere i regolamenti in essa contenuti. Devo così rilevare che vi è una incredibile mole di norme che si rovesciano sulla società. Noi parliamo sempre della società politica italiana che legifera tanto, ma quella europea è più prolifica soprattutto in materia regolamentare.

Ho letto alcune direttive in materia veterinaria ed ho appreso cosa deve fare il proprietario di una «porcopoli» per esercitare il controllo sanitario sugli animali. Può darsi che l'Europa chieda questo, che sia giusto, doveroso; credo tuttavia che dobbiamo discutere su tale aspetto della questione perché non è importante tanto la fase dell'acquisizione della normativa (anche se il nostro paese non dovrà mai trovarsi in difficoltà nel recepimento della norma comunitaria), quanto quella del recepimento. A tale proposito devo dire che alcuni Stati recepiscono le direttive comunitarie mediante decreti ministeriali (non è il caso

dell'Italia che purtroppo incontra molte difficoltà nel recepire le direttive comunitarie proprio a causa della sua legislazione), mentre altri, quali il Belgio, paese normalmente diligente in questo campo e con forte vocazione europea, per approvare una direttiva comunitaria devono seguire un iter estremamente complesso. Credo che su questo argomento occorrerà riflettere e che il Parlamento debba prestare la massima attenzione su tale questione.

Il collega Ciabbarri si è soffermato sulla complessità degli argomenti che si sono sviluppati intorno al trattato di Maastricht, sottolineando l'importanza che si promuova una seconda conferenza dei parlamentari nazionali ed europei; egli ha inoltre chiesto che si faccia maggiore chiarezza sul principio di sussidiarietà. Il rischio è che qualcuno non voglia adeguarsi allo spirito ed alla lettera delle decisioni assunte dal Parlamento europeo, per cui anche su questo punto occorrerà fare chiarezza.

È stato inoltre chiesto un più stretto rapporto tra l'istituzione e i cittadini. Un piccolo passo in questo senso è stato compiuto dal Governo italiano, il quale ha trasferito le competenze del dipartimento delle politiche comunitarie e di quello degli affari regionali in un unico organismo creato *ad hoc*. Si tratta di un piccolo tentativo che può avere un preciso significato ossia quello che le risorse che mettiamo a disposizione dell'Europa, e che ci ritornano attraverso i vari regolamenti, devono andare in gran parte alle regioni, o comunque vengono filtrate dalle regioni. Quindi, al di là di ciò che è stato detto, vi è uno stretto rapporto tra la Comunità europea e le regioni nato innanzitutto attraverso la normativa europea e poi recepito politicamente con la creazione del dipartimento unico.

Credo sia giusto chiedere ai cittadini di essere più vicini all'Europa, ma credo anche che sia giusto che l'Europa cerchi di essere più vicina ai cittadini. Il 1° gennaio 1994 con la caduta delle frontiere compiremo certamente un passo in avanti nella direzione di una maggiore compren-

sione tra il cittadino e l'Europa. Esso sente l'Europa come un motivo ideale, ma anche come un fatto che ultimamente lo ha traumatizzato. Attraversare liberamente, ossia senza mostrare documenti o passaporti, una frontiera che soltanto cinquant'anni fa vedeva contrapposti degli eserciti, rappresenta un'enorme passo avanti verso una reale coesione tra i popoli. È per questo che anche attraverso il disegno di legge che domani sarà all'esame del Consiglio dei ministri credo si possa essere fortemente convinti della necessità di non dilazionare ciò che normativamente riteniamo non possa essere dilazionato e che quindi debbano cadere i controlli doganali alle frontiere. Eventuali ragioni di sicurezza, sanitarie o legate al traffico di droga potranno essere discusse ed approfondite e generare possibili controlli che non necessariamente dovranno essere effettuati alle frontiere.

Passando ad altro argomento devo dire che francamente non so come si articolerà il consiglio delle regioni sul quale c'è molta attesa non solamente in Italia ma anche in altri paesi. Ad esempio, i tedeschi attribuiscono al consiglio un'importanza fondamentale dal momento che le loro regioni hanno un peso specifico nell'ambito dello Stato superiore a quello che hanno le nostre regioni.

Questo argomento ritengo che debba essere affrontato da un duplice punto di vista. C'è un tema più generale da tenere in considerazione in relazione alla qualità delle regioni del nostro paese nel prossimo futuro, alla luce anche delle modifiche costituzionali all'esame dell'apposita Commissione bicamerale. Qualche passo avanti in questa direzione si sta facendo e la prova di ciò sta nella normativa approvata ieri che tuttavia qualche perplessità ha suscitato in diverse parti politiche. Credo, comunque, che si sia compiuto un passo in avanti per rendere omogeneo il trattamento quanto meno delle regioni a statuto speciale. Non dobbiamo dimenticare, peraltro, la richiesta avanzata dalle regioni a statuto ordi-

nario che domandano una maggiore omogeneità rispetto a quelle a statuto speciale.

Ma c'è un'altra sede nella quale vorrei tessere un discorso legato al consiglio delle regioni ed è quella della conferenza Stato-regioni. A me sembra che questo strumento non sia stato utilizzato in maniera adeguata fino ad oggi, mentre avrebbe potuto rappresentare una importante stanza di compensazione tra le istanze delle regioni e la presenza dello Stato. Devo dire di aver riscontrato una grande disponibilità delle regioni a discutere, magari anche a polemizzare in modo dialettico, ma credo sia quella l'area nella quale possiamo impostare questo discorso.

In occasione di un prossimo incontro, e dopo la prima conferenza Stato-regioni, che avrà luogo tra quattro, cinque giorni e nella quale le regioni dovranno esprimere il loro parere sulla legge finanziaria, il discorso al quale prima facevo riferimento potrà essere affrontato in maniera più adeguata.

L'osservazione formulata dalla collega Bonino in ordine alla ratifica del trattato a me è parsa non tanto di natura politica quanto di metodo; in sostanza, la collega Bonino non condivide la necessità di ratificare il trattato in presenza del no danese e alla luce delle possibili rinegoziazioni tra i diversi governi. Io credo che questo sia un rischio che si corre sempre. Ad esempio, la stessa Francia ha ratificato un trattato, addirittura con la solennità di un referendum nazionale, che magari potrebbe cambiare.

Potrebbe essere più utile sotto il profilo generale e meno sotto quello politico immediato una nostra ratifica del trattato alla luce delle decisioni che saranno assunte a Edimburgo. Ci troviamo di fronte ad un grande trattato che potrà anche presentare specifiche debolezze; non siamo andati tanto per il sottile, non so se per qualche piccola o grande negligenza non abbiamo previsto protocolli aggiuntivi particolari o perché ha prevalso l'aspetto ideale. Abbiamo scelto

la strada di chiudere il trattato senza particolari distinguo.

Come ho detto ci troviamo di fronte ad un grande trattato che rappresenta un fatto importantissimo e allo stesso tempo rischioso. Perché rischioso? Lo dico con riferimento all'intervento svolto dall'onorevole Berselli e da altri colleghi. Ho detto che il trattato rappresenta un fatto rischioso perché affronta il problema Europa dalla « pancia ». Si poteva, ad esempio, ipotizzare un'Europa più forte cominciando non dall'economia così come abbiamo fatto, ma dalla difesa, dalla giustizia o da altri versanti. Si è invece affrontato il tema dell'economia, cioè quello più difficile, dimenticando altri aspetti quali quelli relativi alla politica estera sui quali è più facile raggiungere una omogeneità di vedute ed il consenso dei cittadini. Come dicevo, invece, si è affrontato il tema economico che riguarda la vita di tutti i cittadini e quindi anche della pubblica amministrazione sovente condizionata da problemi di bilancio.

Concordo con il presidente Salvadori quando dice che non possiamo rinviare la ratifica del trattato senza perdere di credibilità; mi rendo conto che non procedere immediatamente alla ratifica potrebbe costituire per il nostro paese un vantaggio, anche se in questo modo perderemmo il quadro complessivo nel quale dobbiamo identificarci. Come diceva il collega Lauricella la ratifica del trattato da parte del nostro paese oltre a dare un segnale chiaro e preciso ha il vantaggio di individuare punti di riferimento precisi sui quali lavorare in futuro.

Il collega Manisco ha chiesto specificamente notizie sulle scadenze della ratifica delle direttive.

LUCIO MANISCO. Tutta la stampa europea sta parlando in questi giorni di uno slittamento al 30 giugno.

RAFFAELE COSTA, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali*. Vorrei che su questo tema l'espressione della collegialità del Governo arrivasse da parte del Presidente

del Consiglio e del ministro degli esteri. Francamente non so se in questo momento il nostro Governo abbia iniziato un discorso o se siano state avanzate proposte in ordine ad un rinvio dei termini. Su questo problema credo potrà essere più puntuale e preciso il ministro degli esteri, posto che l'informazione che ci è giunta in maniera così autorevole in questa aula corrisponda a fatti concreti.

Qualche collega ha chiesto delucidazioni in ordine all'elenco delle direttive comunitarie. Indubbiamente vi sono direttive importantissime ed altre meno, quindi alcune di serie A ed altre di serie B, anche se non possono essere catalogabili in questo senso. Abbiamo comunque il dovere di recepirle, in caso contrario andiamo incontro alla procedure di infrazione che in passato non è scattata completamente nei nostri riguardi, anche se vi è stata l'intimazione da parte della Comunità. L'Italia ha ricevuto numerose intimazioni, alcune legate alle direttive più vecchie, recepite nella legge comunitaria 1991 e non nell'ordinamento statale, altre a quelle più urgenti. L'altro ieri a Bruxelles il vicepresidente comunitario Banghemman ci ha consegnato una lettera con la quale si richiede un rapido recepimento delle direttive in una serie di materie, in particolare quelle legate al libero transito delle merci.

Cosa accade se non recepiamo entro la fine dell'anno tutte le direttive comunitarie? Non dovrebbe accadere nulla di particolare se qualche direttiva non sarà recepita; sarebbe invece grave se non accogliessimo nel nostro ordinamento il complesso delle direttive. In questo caso probabilmente non avremmo il pieno titolo di entrare nel mercato comunitario. Ripeto che se una, due, cinque direttive non saranno recepite dal nostro ordinamento, oppure i pareri, che le Commissioni competenti dovranno esprimere su di esse una volta votata la legge delega, non perverranno, probabilmente non accadrà nulla. Credo tuttavia che sarebbe importante recepire l'intero complesso delle direttive entro i termini prefissati.

Certamente i tempi sono ristretti anche perché il Consiglio dei ministri dovrebbe tra breve approvare, mi auguro nella giornata di domani, il provvedimento che prima citavo il quale dovrebbe giungere all'esame del Parlamento ai primi di ottobre per essere assegnato alle varie Commissioni al fine di ottenere i relativi pareri. Dovrà poi essere trasmesso all'altro ramo del Parlamento e solo dopo potrà essere redatta la legge delegata la quale, a sua volta, dovrà essere vagliata dalle varie Commissioni parlamentari per poi essere pubblicata. Per concludere l'intero iter entro dicembre ritengo che dovremmo accelerare al massimo i nostri lavori. Abbiamo al riguardo proposto una deroga alla legge comunitaria La Pergola, richiedendo tempi più ristretti per l'esame dei provvedimenti; ci auguriamo pertanto che il Parlamento sia sensibile al nostro invito.

Il collega Berselli ha rilevato che a fronte di un'Europa efficiente e funzionale vi è un'Italia (dal punto di vista amministrativo e burocratico) deficitaria, per cui nel momento in cui il nostro paese si appresta ad entrare nella Comunità sorgono inevitabilmente numerose difficoltà. Condivido la preoccupazione del collega Berselli, anche se nutro la speranza che il nostro paese possa adeguarsi rapidamente agli standard europei. Devo dire che le difficoltà non sono nel recepimento delle direttive europee, quanto nella loro esecuzione, in quanto si tratterà di norme che investiranno numerosi settori della società, della vita amministrativa e sociale. È vero che mi sono lamentato per l'eccesso delle normative comunitarie, ma è pur vero che dovremo sforzarci di avere un sistema amministrativo più efficiente, efficace, al fine proprio di recepire ciò che l'Europa ci chiederà.

Al collega Barzanti, che ha espresso notevoli preoccupazioni in ordine alla quota di produzione del latte del nostro paese, devo dire che pur condividendo i suoi timori non posso far altro che girare il suo quesito al ministro dell'agricoltura.

EMMA BONINO. Signor ministro, poiché non so se e quando il ministro degli esteri verrà in Commissione per dibattere la politica estera del nostro paese, vorrei rivolgerle una domanda. Il Governo italiano dovrà nominare entro l'anno due commissari in seno alla commissione esecutiva europea. La mia preoccupazione è che non si provveda in tempo a tale nomina, per cui, come al solito, qualcuno verrà designato all'ultimo momento. A tale riguardo mi permetto suggerire l'opportunità di attuare finalmente anche per il nostro paese l'*agrement* inglese, ovvero che un commissario sia espressione della maggioranza e l'altro dell'opposizione. Questo modo di rappresentare un paese è seguito dalla stragrande maggioranza dei paesi europei. La prego di farsi parte diligente e raccomandare al Governo di prestare la massima attenzione alla designazione dei due commissari per non trovarsi all'ultimo momento, come dicevo prima, senza una rosa di nomi.

LUCIO MANISCO. Vorrei sapere se rientra nelle competenze del ministro Costa o di altro ministro parlarci del libero movimento per le opere d'arte a partire dal 1° gennaio 1993. Si tratta di una delle questioni più gravi che ha agitato il mondo dell'arte e tutti gli storici d'arte a partire da Argan, da Zeri ed altri.

In pratica, si tratta della possibilità che dal 1° gennaio si attui qualcosa di molto simile al sacco di Roma del 1530 con la sparizione immediata di capolavori dell'arte italiana che andranno in libera circolazione con l'abrogazione della legge Bottai del 1939 e che pertanto spariranno dal nostro paese.

Per quello che mi risulta ci sono enormi accumulazioni di capitali all'estero per acquistare opere come i ritratti del Boltraffio, la Susanna del Luini, il Sansone schernito di Giorgione, la Caduta di S. Paolo di Michelangelo Merisi. Ci sono già delle taglie poste su queste opere che essendo in mano privata non rientrano nel catalogo nazionale per la reda-

zione del quale il Governo precedente aveva stanziato 124 miliardi di lire.

Trattandosi di un problema piuttosto grave, anche alla luce della scadenza immediata e considerando che il ministro ha parlato di alcune direttive di attuazione del trattato di Maastricht, vorrei sapere se spetta al ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali fornire qualche chiarimento alla Commissione.

RAFFAELE COSTA, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali*. Sono stati posti due problemi. Il primo legato alla designazione dei componenti italiani nella Commissione esecutiva europea. Dal 29 giugno ci troviamo in presenza di un commissario dimissionario nella persona del ministro Ripa di Meana e non abbiamo ancora provveduto alla sostituzione.

Ritengo sarebbe giusto provvedere rapidamente e in questo senso ho scritto più di un mese fa al Presidente del Consiglio e al ministro degli affari esteri considerando che nell'ambito di quella Commissione vengono assunte molte decisioni a maggioranza, al di là dell'aspetto sostanziale di avere un ministro che rappresenta una materia molto importante quale l'ambiente.

La delega attualmente è affidata al commissario dell'ambiente belga ma nonostante ciò il problema deve essere comunque risolto per i numerosi problemi che dobbiamo affrontare e che se normalmente non compaiono sui giornali hanno ugualmente importanza riguardando procedure di infrazione, finanziamenti, eccetera.

Ho l'impressione che il Governo non abbia effettuato questa scelta in tempi rapidi perché ritiene opportuno avviare una discussione sulle deleghe in vista del rinnovo, sia pure biennale, e sulle persone. Quindi, auspico che ad Edimburgo o in altra sede il Governo italiano acceleri molto l'attuazione di queste nomine e l'adempimento delle funzioni che ci verranno attribuite.

Per quello che riguarda il problema maggioranza-opposizione ciascuno interpreta in modo più o meno liberale quelle che sono le scelte degli uomini; credo, tuttavia, che sarebbe opportuno un avviamento in questo campo. Non so come si regolino gli altri paesi in occasioni analoghe; l'Inghilterra ha provveduto alla nomina designando il ministro laburista, evidentemente espressione della minoranza.

Per quello che concerne il problema delle opere d'arte, sollevato dall'onorevole Manisco, che rappresenta uno degli argomenti più importanti e per il quale è in preparazione una direttiva, ho pregato il ministro Ronchey, nella giornata di martedì di sostenere la posizione dell'Italia per la sua competenza personale e funzionale a trattare questo argomento.

Al riguardo due sono le posizioni emerse; una prima posizione più rigida, favorevole ad attuare maggiori controlli ed una seconda più aperta. Noi natural-

mente insieme alla Grecia e alla Spagna siamo favorevoli ad una posizione più rigida ed a maggiori controlli. Tuttavia, credo farà piacere alla Commissione, oltre che al sottoscritto, sentire il parere del ministro Ronchey, su questo argomento che riveste un'importanza economica e che rappresenta un segnale di civiltà.

PRESIDENTE. A conclusione di questa nostra seduta ringrazio il ministro Costa per aver partecipato ai nostri lavori.

La seduta termina alle 11,45.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 13 ottobre 1992.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO